

Addio a Giacomo Rallo FONDATORE DI Donnafugata

E AMBASCIATORE DEL VINO DI SICILIA



Nulla lasciava trapelare che un infarto duro e improvviso, mentre s'accingeva ad alzarsi, poteva lasciare vedova la Sicilia per una seconda volta. Infatti meno di due mesi prima anche il grande Giacomo Tachis, protagonista del risascimento del vino d'Italia e della Sicilia (ha lavorato fianco a fianco per Donnafugata) era stato chiamato al cospetto del Padreterno. Una famiglia sconvolta per aver perso il padre dei suoi due figli, Antonio e José, dei due giovani nipoti, della moglie signora Gabriella e dei numerosi parenti, amici, collaboratori e

stimati wine lovers della sua creatura: Donnafugata. Tutto il mondo è caduto in lutto alla scomparsa del personaggio che più d'ogni altro nel campo dell'oenologia abbia dato lustro alla Sicilia e a Pantelleria in questi ultimi trent'anni. Nato il 18 ottobre del 1937, era figlio della quarta generazione di una famiglia che, sin dal 1851, era impegnata nella produzione di vini di qualità. Sin da giovane prende in mano le redini aziendali, che dirige dal 1965 al 1970 in qualità di export manager (nome che allora era qualcosa d'inimmaginabile).

rocco lettieri

Il 10 maggio scorso la notizia arriva intorno alle 9 di mattina sui media prima di Sicilia e poi su tutti i nuovi mezzi tecnologici della nostra quotidianità. Un fulmine a ciel sereno per chi solo una settimana prima s'era attardato a parlare con lui dei nuovi progetti in atto in Sicilia e di una probabile nomina del figlio Antonio Rallo alla Presidenza dell'Unione Italiana Vini.

È nel 1983 che, con la moglie Gabriella, professoressa d'inglese, decidono insieme di creare un progetto di nuova concezione per fare grandi vini con uve autoctone siciliane. Nasce così un marchio invidiato oggi in tutto il mondo, Donnafugata con vigneti in località Contessa Entellina. E proseguendo nella rivoluzione della vitivinicoltura siciliana, nel 1989, durante una visita a Pantelleria, acquista dei terreni e dà inizio alla produzione di vini dolci da uve Moscato d'Alessandria (lo zibibbo dei panteschi), che oggi hanno conquistato il mondo: Ben Ryé e Kabir. Giacomo, uomo aperto al mondo e convinto sostenitore dell'associazionismo, ha ricoperto diversi ruoli tra gli operatori vitivinicoli. La sua scomparsa ha attirato a

Marsala gli occhi del mondo vitivinicolo e istituzionale. In primis il messaggio di cordoglio di Maurizio Martina, Ministro delle Politiche Agricole: "Oggi il mondo del vino perde un importante punto di riferimento. Giacomo Rallo ha saputo portare la Sicilia e l'Italia nel mondo puntando su qualità e tradizione all'interno di un progetto di rinnovamento del vino siciliano. Giacomo ha indicato la strada importante che bisogna tener presente per poter continuare a crescere". La mia conoscenza con Giacomo (tutti lo chiamavano dott. Giacomo



oppure anche Cav. Giacomo, infatti nel 2006 fu insignito del titolo di Cavaliere del Lavoro dall'allora presidente della Repubblica Napolitano) risale al 1990. Ogni anno lo incontravo almeno due volte: al Vinitaly e a Pantelleria. Di Pantelleria, l'isola del vento, ne rimase affascinato e sempre l'ha proposta al mondo. In un'intervista dello scorso anno mi disse: "Pantelleria ha dalla sua parte la massima espressione determinata da tantissimi fattori pedo-climatici, che qui si riuniscono tutti insieme: vento, aria, sole, terreno e uomo. E in quest'isola

incantata i problemi sono tanti. Intanto parliamo di una disaffezione all'agricoltura che è venuta fuori dopo anni e anni d'assistenzialismo gratuito. Qui noi di Donnafugata abbiamo lavorato per cambiare la mentalità imprenditoriale, innanzitutto a livello di viticoltura. Per parlare con serietà di queste problematiche c'è bisogno che chiunque arrivi a Pantelleria finisca per realizzare che quest'isola deve essere necessariamente l'isola della qualità suprema. Solo attraverso la qualità suprema possiamo avere quei ritorni che possono,

diciamolo chiaramente, fare la fortuna e la ricchezza della filiera. Pantelleria è di una generosità incredibile. E' necessario che a Pantelleria s'arrivi dotati di una sensibilità che porti ad avere molto rispetto di questa natura e una capacità di trasmettere nel modo più adeguato i valori immensi di 'questa natura'. Mi auguro che tantissimi altri possano seguire la nostra strada perché sappiamo bene che il successo di un territorio, di un'area, difficilmente può restare legata a una o due aziende. Il problema è sempre quello di far crescere il contesto imprenditoriale di tutta quell'area. Mi auguro, sinceramente, che i produttori di Pantelleria possano diventare molti di più di quelli attuali, produttori di rilievo con grandi capacità di comunicazione, produzione e marketing. Il vino da solo non cresce e quando è grande va sostenuto, fatto crescere a livello commerciale e a livello conoscitivo sia dal lato intrinseco di degustazione che dal lato propositivo di conoscenza del lavoro che c'è dietro, gli sforzi che si fanno per realizzarlo e continuare a produrlo così sano e così buono". Io c'ero al funerale del caro dottor Giacomo e con me una marea di gente del vino. Dapprima una cerimonia in cantina, dove le parole della figlia José a ricordare il padre sono state scandite nel ricordo dell'Ode al Vino di Pablo Neruda. Poi le esequie sono continuate nella Chiesa Madre di Marsala coi saluti a Giacomo da parte del collaboratore storico Baldo Palermo e del nipote Federico, che ha commosso tutti i presenti, vescovo compreso.